Un morto e decine di feriti

Tromba d'aria sui terremotati del Friuli

Scoperchiate le case prefabbricate - Distrutto il raccolto - I danni superiori al miliardo

UDINE — Nuovo dramma per le popolazioni terremotate del Friuli: ieri una violentissima tromba d'aria ha investito tutta la zona che tre anni fa era stata devastata dal sisma. Molte delle case prefabbricate costruite dopo il terremoto sono state scoperchiate. A Colloredo di Montalbano una donna è morta. I feriti ricoverati negli ospedali della zona sono 19. I danni sono ingenti: una prima stima approssimativa parla di oltre un miliardo di lire. Il centro dove la tromba d'aria ha lasciato i segni più drammatici è Colloredo, poiché sono state lesionate case prefabbricate a resistenza indeboli alla forza degli elementi. Ed il bilancio presenta anche la perdita di una vita umana: Rosa Pezzetta, di 72 anni, è morta nel crollo della sua abitazione, un prefabbricato appunto, sulla quale si era abbattuta una gru investita dalle violentissime raffiche di vento. La donna, è tratta dalle macerie ancora viva era stata subito trasportata all'ospedale di Udine, dove era stata ricoverata con trauma cranico. Dopo poche ore è però deceduta.

Il temporale che ha devastato la zona è cominciato alle 11 ed è durato alcune ore con inaudita violenza, accompagnato da pioggia e da grandine grossa come cinecchi d'uva. Persino alcune delle case in muratura hanno subito seri danni. Quando verso era il temporale è cessato, Colloredo offriva di sé una immagine desolante, non lontana da quella delle ore immediatamente seguenti il terribile terremoto del '75.

«Ci eravamo da poco abituati a vivere nei prefabbricati — dice il sindaco Tabor — e l'avvio delle opere di ricostruzione stava risollevando il morale della gente. Ora questa tremenda tromba d'aria ci rimette di nuovo in ginocchio».

La gente si è faticosamente organizzata per trascorrere la notte all'addiaccio. Già in serata erano arrivati i camion con tavole, teloni e tende di eternit per allestire ripari di fortuna alle case lesionate che — stando ad una prima stima — sarebbero, nella sola Collaredo, almeno una quarantina, dieci delle quali completamente crollate.

Incalcolabili i danni alle campagne. La grandinata ha definitivamente distrutto gran parte delle colture, mentre la tromba d'aria ha sradicato decine di alberi.

In tutta la zona è mancata completamente la luce e nemmeno fino a tarda notte era stato impossibile, a causa del gran numero di interruzioni lungo le linee, ripristinarla ovunque.

Gubbio, Ancona e Bologna a convegno sul centro storico

Dal nostro inviato

GUBBIO — Sulle esperienze di risanamento dei centri storici di Gubbio, Ancona e Bologna, si è aperto in questo antico angolo di Medioevo un convegno per vagliare quanto è stato fatto finora per salvare dei centri storici italiani, un patrimonio non degradato, ma di dimensione più vivo sottratta al contempo alla speculazione.

La «pelle» di Gubbio non è casuale, perché proprio questo Comune umbro è protagonista di «un'operazione sperimentale» che parte «dai tessuti, dai quartieri, non altrove» e la singola iniziativa privata del resto quasi assente per le modeste condizioni economiche degli abitanti, ma che pone il Comune come attore protagonista.

L'intervento lanciato finora a una decina di case nel quartiere particolarmente degradato di S. Martino, è stato oggetto di vivaci polemiche. Volano le accuse di poco rigore filologico, di approssimazione, di una corsa al basso costo del restauro che avrebbe fatto sottovalutare l'importanza storica e artistica del materiale sul quale si stava operando.

Il convegno vuole proprio essere anche un momento di verifica perché le necessarie critiche non si trasformino in una paralisi di qualsiasi attività: l'amministrazione PCI-PSI di Gubbio è quasi la unica nel vastissimo panorama dei piccoli centri storici italiani che si è mossa concretamente in questi anni.

Nel corso della prima giornata hanno preso la parola, dopo il saluto del senatore Anderlini, della Sinistra Indipendente, il sindaco di Gubbio, Sauro Politi, l'assessore all'urbanistica di Ancona, Massimo, che ha illustrato le esperienze in corso nella sua città e l'assessore all'urbanistica di Bologna, Pier Luigi Cervellati. E' intervenuto anche il compagno Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera. Il convegno si conclude oggi: dei suoi lavori, della discussione che ha visto intervenire con proposte, paragoni, suggerimenti e critiche anche diversi amministratori e studiosi daremo informazione più ampia nei prossimi giorni.

m. pa.

Ponti, Francisci e Genghini: « geni dell'evasione » sotto processo

Quando film, palazzi, terreni e banche coprono la fuga continua di capitali

Ai tempi d'oro rischiavano solo contravvenzioni, ora una legge può mandarli in galera - Tre mesi concessi alla difesa del produttore - I cento modi per esportare miliardi - Una "anagrafe valutaria"

Sofia Loren e Carlo Ponti

ROMA — Mentre milioni di italiani sono alle prese con la denuncia dei redditi, investigatori e magistrati sono impegnati con sempre maggiore frequenza ad indagare e giudicare su personaggi che i propri guadagni (spesso enormi) non solo non li hanno mai denunciati al fisco, ma li hanno sparsi in quel che banca oltre frontiera.

Ieri mattina, presso il tribunale di Roma, è iniziato il processo contro il produttore cinematografico Carlo Ponti, sua moglie Sofia Scicolone detta Loren e altri imputati, tra attori, sceneggiatori, dirigenti di società di distribuzione, e funzionari di banca. L'accusa è quella di aver portato all'estero oltre dieci miliardi di lire, nel periodo in cui la lira-a coppa stava crollando, dalla sua villa di Marino al tribunale di Parigi, dopo aver ottenuto la cittadinanza francese.

In questi stessi giorni, sempre i magistrati della capitale, stanno analizzando altri due personaggi: che contano: il costruttore e lottizzatore Carlo Francisci e l'ex presidente della Immobiliare, imprenditore edile, banchiere, finanziere (e che altro?) Mario Genghini.

Tempi e modi che hanno portato ai tre distinti casi di fuga di capitali sono diversi, ma rientrano tutti tra quelli previsti dalla legge 159 del 30 aprile 1976 sulle «ulteriori disposizioni di pubblicità finanziaria all'estero». Questo reato, che fino a due anni fa era considerato come una semplice contravvenzione, è oggi considerato qualcosa di più: da uno a sei anni di carcere e multe del doppio al quadruplo delle somme esportate illegalmente. Un solo esempio. Pare tenendosi molto al di sotto della vera massima: il rapine estante della pubblica accusa — ha che lo sbarco per Carlo Francisci tre anni di carcere e circa sei miliardi di multa.

Ma come i portano capitali all'estero? Lasciando da parte il sistema più spiccio e più anche rischioso, che consiste nel prendere i milioni, metterli in una valigia o sotto lo slip e passare il valico di frontiera, ci sono altri mille modi, tra quelli più sofisticati tipo ad apparire legali, che sono resi possibili principalmente da un insieme estremamente disorganico di norme in materia valutaria. Vale a dire che si parte da una legge del 1956, che proibiva praticamente tutto e alla quale, visto che l'economia di mercato ha le sue esigenze, sono state operate nel tempo qualcosa come 150 «deroghe».

A vigilare sul rispetto delle regole imposte per ogni «deroga», viene chiamato ora questo ente, ora quello: il ministero del Commercio con l'Estero (che le ha emesse con autonomi decreti), il Tesoro, l'Ufficio Cambi e, soprattutto, le banche. Queste «come controllano» oggi la stragrande maggioranza delle operazioni valutarie e questo spiega anche perché quasi sempre, a fianco di un «evasione» processato, si denuncia uno o più funzionari di banca. Come quello che ieri, al processo Ponti, ha dichiarato (per se, ma indirettamente per tutti) i termini a difesa largamente conosciuti: il processo rinvia solo il 23 ottobre e gli avvocati avranno tutto il modo di studiarsi un spaccio di documenti. Non che i loro clienti non li conoscano a memoria e non possano, se volessero confessare, far piena luce. Ma sono tante le complicazioni che attaccano i tutti che anche ricordarsi è diventa un'impresa.

Noi ci limiteremo a fare due esempi di come possono svuotare i capitali. Si chiede il permesso di far uscire dieci miliardi per comperare carne in Argentina. Ne basterebbero nove, ma si tace su uno sconto pattuito con il produttore sudamericano. Prima di «pagare le bistecche», poi, si può sempre effettuare una rapida speculazione sul cambio delle valute o su qualunque altra operazione, magari studiata da tempo. Se l'ente preposto si vida del «preventivo imposto» il gioco è fatto.

Un altro caso. Si vende allo straniero un palazzo nostrano che vale due miliardi. L'acquirente versera un miliardo e mezzo in qualche banca straniera e pagherà ufficialmente, in Italia e in lire, solo cinquecento milioni. Oltre a tutto si risparmia col fisco e col notaio. D'accordo, la Finanza resterà perplessa per un «affare» tanto balordo, ma prove di reato non ce ne sono.

Poi c'è la fuga dei capitali (lo scandalo Lockheed insegna) sull'onda del commercio d'arte: croste che passano e ripassano le frontiere come capolavori o viceversa, a seconda della bisogna.

Rembrandt, Degas, Matisse, rasi d'Entremo, statue di Arnolfo, ori degli Scati o «autonomi del '200» diventano degli «spalloni» perfetti, dribblando disposizioni doganali o garanzie d'esperti, reti di soprintendenze o prelazioni ministeriali o diritti ereditari. Al centro di questi come di innumerevoli altri imbrogli resta lo studio preventivo di procurarsi documentazioni o mezze d'appoggio che, a una lettura anche attenta, appaiano legittime nella forma e nella sostanza. Insomma il reato è possibile proprio attraverso quei canali che precostituiscono la difesa del reo.

Per la verità poi le cose non erano così: il nucleo di polizia tributaria della Finanza è composto di ottimi elementi e quando si arriva a un sequestro di libri contabili, ordinato dal magistrato, all'una qualche traccia della truffa salta fuori. E' successo così per Ponti e la Loren, per Carlo Francisci, per Mario Genghini e per quasi tutti quelli su cui si è appuntata l'attenzione dei giudici. E poi ci sono i controlli della Banca d'Italia sui vari istituti di credito, e quelli dell'Ufficio Cambi.

Ma i soli interventi «repressivi», lo sanno tutti, non affrontano né risolvono alla radice un problema. Si possono moltiplicare i sopralluoghi negli istituti di credito (ci sono altissime proteste: «Ci si vuole il segreto bancario»), ma non basta.

Si sanno dell'azione preventiva generalmente il dissenso diventa dovuto, e per la effettiva complessità del problema e per la fantasia umana, e neanche tanto nascosta, pare sono di chi tenga di considerare la «libertà» con il metro all'etrico, specie se di tipo economico.

Tra le altre cose c'è anche un dibattito dei sindacati dei bancari che credono di essere chiamati con molta attenzione: la sorveglianza tributaria. Il meccanismo è analogo a quello dell'assegno trasferito e lo scopo ultimo è quello sociale. Raccogliere i dati completi su tutti i tipi di operazioni finanziarie che vengono effettuate nel paese. In questo caso la scoperta delle frodi risulterebbe estremamente agevolata.

Una volta stabilito che tutti gli imprenditori di un tale settore spendono tanto per acquistare tanta materia prima, quando se ne presenta uno con un «preventivo» che dice che a lui la stessa operazione costa il doppio non si scappa: o è matto o bara. E allora basta applicare la legge, che c'è.

Fulvio Casali

La sentenza ieri sera ad Alessandria

Sequestro e omicidio: 24 anni di carcere al brigatista Maraschi

Già arrestato quando si sparò alla cascina Spiotta dov'era prigioniero Gancia - Ma i giudici ritengono che abbia partecipato a tutto il piano criminoso

ALESSANDRIA — Dopo tre ore e mezza di camera di consiglio la Corte d'Assise ha emesso ieri sera la sentenza contro il brigatista Massimo Maraschi. Alle 19,10 il presidente giudice Fortunato Scapatricci ha letto le decisioni della corte: Maraschi è stato condannato per concorso a sequestro di persona aggravato e per il reato continuato di omicidio e tentato omicidio plurimaggravato, nonché per reati minori. Undici anni per il sequestro di Vittorio Vallarino Gancia, 13 per l'omicidio, per una pena complessiva di 24 anni di reclusione. La corte gli ha concesso le attenuanti generiche in merito a tutti i reati.

I fatti criminosi, di cui era imputato, risalgono al 4 giugno del 1975 quando un commando delle Br sequestrò, a Canelli, l'industriale Vittorio Vallarino Gancia. Il giorno dopo una pattuglia dei carabinieri bussò alla cascina Spiotta di Arzello dove egli era tenuto prigioniero: vistisi scoperti i brigatisti ingaggiarono un conflitto a fuoco, sparando e gettando bombe.

L'appuntato D'Alfonso vi perse la vita, ed il tenente Rocca, comandante della pattuglia, rimase gravemente mutilato. Anche la brigatista Cagol, moglie di Curcio, fu uccisa nella sparatoria. Maraschi comunque non partecipò alla sparatoria perché il giorno prima quello del rapimento, un banale incidente stradale nel quale era rimasto coinvolto, lo aveva portato ad essere catturato dai carabinieri.

Nella sua deposizione si è dichiarato totalmente estraneo ai fatti: non conosceva la Cagol e Curcio né andò mai a Cascina Spiotta. Unico suo compito, ha affermato, fu quello di portare la 124 verde, che è poi servita al rapimento, a Cassinasco, consegnarla ad un membro della banda e tornare a prelevarla.

Queste sue dichiarazioni erano però smentite dalle deposizioni prestate da due testimoni.

Un documento delle Br, sequestrato nel gennaio del 1976 in un «covo» di Milano, pareva inoltre confermare i legami fra l'imputato e il covo di Arzello: riferendosi alla giornata del rapimento vi si parla infatti di un brigatista che, atteso dai complici alla cascina Spiotta, non vi giunse perché arrestato in seguito ad un incidente d'auto. Chi poteva essere questi se non il Maraschi?

Nella sua requisitoria il PM aveva chiesto quindi di riconoscere il Maraschi colpevole, oltre che del sequestro, di omicidio continuato aggravato e di tentato omicidio per la sparatoria alla cascina Spiotta in base all'art. 116 per il quale vengono estesi a tutti i complici di un piano criminoso le conseguenze che derivano dalla sua messa in opera.

REQUISITORIA SUI TRAGICI SCONTRI DEL '77 A MILANO

Per il PM sono «aspetti inquietanti»

MILANO — Sono state presentate le richieste del pubblico ministero per l'inchiesta sui gravissimi incidenti provocati da un gruppo di «autonomi» il 14 maggio 1977, che costarono la vita al vicebrigadiere di PS Antonino Custra e il ferimento di tre poliziotti nel corso di una manifestazione. Il magistrato ha chiesto l'assoluzione dall'accusa di omicidio di tre studenti del «Cattaneo» arrestati dopo essere stati individuati, grazie ad una sequenza fotografica, divaricare freneticamente fazzoletti, erano stati nell'atto di sparare e di lanciare una bottiglia incendiaria. Il magistrato ha chiesto che Maurizio Azzolini, Massimo Sandrini e Walter Greco, siano prosciolti dall'accusa di omicidio «Per non avere commesso il fatto». Il giovane d'Azzolini era quello fotografato mentre di puntare una pistola rivolta ad una distanza minima dai poliziotti, attorno a 150 metri, mentre, in base alle testimonianze, a sparare era la ragazza. Antonino Custra venne colpito alla testa da un colpo di pistola esploso da circa quaranta metri.

L'assassino di Custra resta così non identificato. I tre giovani vengono rinviati a giudizio per resistenza aggravata a pubblico ufficiale, partecipazione a manifestazione con i volti travisati, porto di pistola e ordigni esplosivi. Non si parla di «concorso in omicidio» anche perché per il magistrato non si può parlare neanche di preordinazione dello scontro. «Sembra eccessivo — scrive nella requisitoria — scorgere nei fatti, un disegno preordinato, anche se poi è lo stesso magistrato a ricordare che tempero non fate numerose pistole, perfino due bombe «Ananas» e una fucile a canne mozze. E' inoltre provato anche il fatto che, dopo lo scontro, un giovane in motoretta passò a raccogliere armi non confermata, invece, per il magistrato, la notizia che queste fossero state distribuite prima dello scontro. Nella requisitoria ci si limita a definire questi elementi «aspetti inquietanti».

La decisione definitiva spetta ora al giudice istruttore Giovanni Grasso.

La foto scattata durante gli incidenti che costarono la vita al vicebrigadiere Antonio Custra

ESEGUITA LA PERIZIA MEDICA E SUBITO TELEFONATA AL MAGISTRATO

Ore decisive per la libertà a Valitutti

PISA — Pietro Valitutti, il leader anarchico detenuto in attesa di giudizio e ricoverato da oltre un mese allo ospedale di Pisa, ha trascorso ancora una giornata difficile la quale si è temuto per la sua vita. Per lunghe ore, infatti, è rimasto privo di conoscenza e l'organismo non ha risposto agli stimoli. La crisi è stata superata nelle prime ore della mattinata di ieri, ma il giovane — secondo quanto affermano i familiari — permane in uno stato di torpore ed i medici non scolgono la prognosi. Sempre durante la mattinata è stata eseguita la perizia medico-legale prescritta dal giudice di Torino Vincenzo Latina. I risultati della perizia sono stati comunicati per telefono al magistrato e si attende da un momento all'altro che il giudice faccia conoscere la sua decisione in merito alla concessione o meno della libertà provvisoria.

Naturalmente non è stato possibile sapere l'esatto contenuto della perizia compilata dai professori Barzagna coadiuvato dallo specialista endocrinologo Bruno Grassi e da periti di parte prof. Basciucci e De Lupi.

Il fatto però che i medici hanno deciso di «disturbare» i familiari, dopo prima avendo mandato immediatamente il magistrato, lascia comprendere che anche la commissione medico-legale abbia rilevato la gravità dello stato di salute di Valitutti. Si è inoltre saputo che i sanitari temono che le orme, troppo frequenti, crisi a cui il giovane è sottoposto possano danneggiare seriamente il sistema nervoso del paziente.

Ieri pomeriggio il comitato Valitutti, Lotta continua, la Federazione anarchica, il Partito radicale e la Federazione giovanile socialista, hanno tenuto una conferenza stampa per sollecitare la scarcerazione per motivi di salute del compagno anarchico. Una telefonata è stata inviata al Presidente della Repubblica, al ministro di Grazia e Giustizia e al magistrato di sorveglianza.

Fondi neri

Altri due sotto accusa per i soldi ai partiti del centro sinistra

ROMA — Dopo quelli tra pelati venerdì, ieri sono «spuntati» altri due nomi di esponenti politici del centro sinistra a cui i magistrati che indagano sulla vicenda dei «fondi neri» dell'Italcasse hanno inviato una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di concorso in peculato.

Si tratta di Giuseppe Amadei, del PSDI e Luciano De Pascalis del PSI. Anch'essi, così come gli altri, cammina strato, indicati coinvolti nella vicenda, sono sospettati di aver avuto una qualche parte nella «distribuzione» di un miliardo e 140 milioni effettuati dall'Istituto governativo di credito a partire tra il 1962 e il 1964.

Il peculato, secondo le comunicazioni giudiziarie, sarebbe stato compiuto in concorso con i vertici massimi esponenti dell'Italcasse, da tempo rinviati dalla magistratura per quasi cinque anni tra operazioni, bancarie e illecite: il direttore Giuseppe Arcaini, tuttora latitante, il vice direttore Tommaso Addi, il direttore amministrativo Marcello Dionisi.

L'inchiesta della magistratura romana ha portato, fino ad oggi, all'emissione, oltre che di alcuni mandati di cattura, di 106 comunicazioni giudiziarie.

Altre bustarelle?

Leone convocato come teste nella inchiesta «Atlantic»

ROMA — L'ex presidente della Repubblica, Giovanni Leone, sarà ascoltato come testimone per l'inchiesta sull'acquisto degli aerei antisommergibile «Atlantic», prodotti dalla francese Breguet. Le indagini dei magistrati puntano a stabilire se, come è avvenuto per l'ormai famosissimo «scandalo Lockheed», anche in questo caso siano state distribuite delle «bustarelle».

La vicenda ebbe inizio nel 1967 quando il ministero della Marina decise di acquistare dieci aerei antisommergibili «Atlantic» e il sistema di [illegible] e difesa [illegible] sommergibili. In quel momento [illegible] come il redesco [illegible] Orion P3 [illegible] dalla Lockheed [illegible] «Atlantic». La scelta cadde su questo ultimo apparecchio.

Il primo ministro [illegible] tentato la società americana [illegible] degli Orions [illegible] progressivamente [illegible] condizioni di acquisto sempre migliori, [illegible] dalla rivale [illegible] Una relazione del consiglio di amministrazione della Europrivata, che rappresenta la Breguet in Italia, parla poi della riscossione delle «bustarelle» [illegible] Pagamento legittimo o «bustarelle»?

NELLE PIU' IMPORTANTI EDICOLE E LIBRERIE E' IN VENDITA
HINTERLAND
BIMESTRALE DI ARCHITETTURA E URBANISTICA DIRETTO DA: GUIDO CANELLA

HINTERLAND

DISEGNO E CONTESTO DELL'ARCHITETTURA PER LA GESTIONE DEGLI INTERVENTI SUL TERRITORIO

NUMERO 2

PROCESSO AL GRATTACIELO

Grave attacco del ministro Donat Cattin alla polizia

UDINE — La polizia italiana è «un colosso, preoccupato solo della sindacalizzazione», mentre l'Arma dei carabinieri «costituisce una forza sulla quale si può contare». Queste gravi affermazioni, offensive per la PS, sono state pronunciate dal ministro Donat Cattin in un comizio a Sacile, a provincia di Pordenone.

La frase del poliziotto è stata tema [illegible] «Il ministro [illegible] dare un commiato dal Comitato provinciale per il sindacato di polizia — dimentica [illegible] la PS che ogni giorno rischiano la pelle, dimentica il sacrificio del commissario capo Antonio Esposito o del carabiniere, come lui uccisi dai terroristi».

Il movimento dei lavoratori di Pubblica Sicurezza si batte per la riforma del Corpo per dargli maggiore efficienza nella lotta contro il terrorismo e la criminalità. Per questo — conclude il comunicato — le forze politiche democratiche debbono approvare la riforma con sollecitudine».

Il presunto brigatista Canale arrestato in Brasile

RIO DE JANEIRO — Luciano Pietro Dario Canale, arrestato in Brasile e indicato come membro delle «Brigate rosse» dalla polizia brasiliana ha smentito fermamente qualsiasi legame con l'organizzazione terrorista ed ha affermato di essere stato torturato in carcere. Canale è stato arrestato a San Paolo il due marzo dopo essere [illegible] in Brasile da dove era stato espulso nel 63.

A Brasilia, la portavoce del ministero della giustizia ha diffuso un comunicato alla stampa in cui specifica che «il cittadino italiano Dario Canale, arrestato a San Paolo il 31 marzo scorso, è identificato in Brasile clandestinamente e che il ministro della Giustizia adotterà le misure necessarie affinché il Canale lasci il nostro paese.

Morto a Torino il giornalista Achille Pesce

TORINO — È morto improvvisamente [illegible] Achille Pesce giornalista della «Stampa» e assessore comunale a Pinerolo, dopo un passato come dell'Assessorato [illegible] nel suo paese natale. Nato 49 anni fa e laureatosi [illegible] in lettere, dalla tesi dovuta [illegible] Achille Pesce era [illegible] tra i primi della redazione della l'Unità (edizione [illegible]). Nel 1951, quando l'Unità [illegible] aveva cessato [illegible] il suo passato [illegible] «Mondo sera» e poi [illegible] «Stampa» di Torino. Nel [illegible] anni, all'impegno politico democratico è unita sempre mettendo i suoi impegno anche nell'amministrazione del paese natale.

Alla famiglia auguriamo le sentite condoglianze dell'Unità

TRIBUNALE FALLIMENTARE DI GENOVA

Fallimento:

VILLAIN & FASSIO
E COMPAGNIA INTERNAZIONALE DI GENOVA
SOCIETA' RIUNITE DI NAVIGAZIONE S.p.A.

VENDITA ALL'INCANTO
T/C « ERNESTO FASSIO »

[illegible]

1) Il prezzo base [illegible] pari a US$ 5.250.000 [illegible] del decreto US$ [illegible] del giorno 6 luglio 1978.

2) [illegible] Tribunale Fallimentare di Genova, una somma pari a Lire 500 milioni [illegible] presso [illegible] del Cancelliere [illegible] Tribunale Fallimentare di Genova, una somma pari a Lire 500 milioni [illegible] presso [illegible] Tribunale Fallimentare di Genova [illegible] 10% [illegible] stabilito [illegible] 1977 [illegible] 3) Le offerte in aumento non possono essere inferiori a Lire 50 milioni.

4) Qualora la nave venga aggiudicata a persona o società italiana il saldo dovrà essere depositato sul c/c bancario intestato al Fallimento entro 30 giorni dalla aggiudicazione.

5) Qualora la nave venga aggiudicata a cittadino estero, la vendita è subordinata alla condizione che venga concessa, a norma del Fallimento [illegible] 1978 [illegible] 10 giorni [illegible] 7.7.78 [illegible] 10% [illegible] 10% [illegible] 1977 [illegible] 1977 [illegible] 3552 [illegible] 67.722.75 [illegible] 1974.

[illegible] Genova [illegible] 3552 [illegible] 67.722.75 [illegible] 1974.

[illegible] 1) Il prezzo base [illegible] pari a US$ 5.250.000 [illegible] del decreto US$ [illegible] del giorno 6 luglio 1978.

2) [illegible] Tribunale Fallimentare di Genova [illegible]